

*Karl Christ: Krise und Untergang der römischen Republik.* Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1979. XV, 528 S. DM 53.—.

Ein bedeutsames Buch, in dem Verf. eine neue Gesamtdarstellung des historischen Prozesses zwischen dem Ende des zweiten punischen Krieges und dem Untergang der Republik versucht und in das Analysen der gesellschaftlichen, wirtschaftlichen und geistigen Entwicklung integriert sind. Das Werk ist klar und präzise geschrieben und stellt eine vorzügliche Synthese dieses schwierigen Abschnittes römischer Geschichte dar. Es kann neben dem Althistoriker auch dem allgemein interessierten Leser wärmstens empfohlen werden. Die Darstellung beruht auf umfassender Sachkenntnis, wobei nur wenig zu beanstanden wäre. Die Behandlung von Randgebieten ist für jeden Historiker ein harter Brocken; dass etwa die den Juden und dem Judentum gewidmeten Seiten nicht ganz zu den besten des Buches gehören, ist kein Vorwurf.

*Heikki Solin*

*M. G. Angeli Bertinelli: Roma e l'Oriente.* Strategia, economia, società e cultura nelle relazioni politiche fra Roma, la Giudea e l'Iran. Problemi e ricerche di storia antica 7. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1979. 176 p. Lit. 20.000.

Si tratta di un libro simpatico e ben leggibile che tratta di alcuni aspetti delle relazioni di Roma con la Giudea e l'Iran (perché la scelta di questi due gruppi?). Forse il nome ed il sottotitolo promettono più di quanto il lettore poi riceva, ma questo stimolante saggio si legge in ogni caso con piacere. Mi limito a brevi osservazioni sulla parte concernente i Giudei, conoscendo meglio quest' argomento. L'autrice offre uno sguardo d'insieme sulle relazioni tra Roma e la Giudea nel corso del II secolo a.C., per trattare poi dell'intervento diretto da parte dei Romani nel I secolo. La trattazione è ben informata, assennata ed equilibrata, anche se resta un po' nella superficie: mancano cognizioni nuove. Un paio di dettagli. Alla letteratura abbondantemente citata aggiungerei il contributo di D. Piattelli, *BIRD* 74 (1971) 219—347, che, pur mostrandosi un po' confuso e verboso, contiene tuttavia alcuni punti degni di considerazione. Sul trattato del 161 a.C. cfr. l'importante contributo di Timpe in *Chiron* 1974, che difende energicamente l'autenticità. L'autrice data l'ambasceria di Simone al 143/2 tacendo della problematica relativa a questa data. Per varie ragioni sarei più incline a datarla al 140/139. Dissento anche nell'attribuire l'accordo menzionato in I Macc. 15,15—24 e Ios.ant. 14,145 al tempo di Simone — a me pare dell'età di Giovanni Ircano. Non condividerei la cautela dell'autrice nell'attribuire la designazione Kittim ai Romani nel commento qumraniano di Abacuc: certo si tratta dei Romani (così già Dan. 11,30; anche gli Antichi hanno inteso in questo senso, a giudicare dalla tradizione vulgata dei LXX e dalla Vulgata che rendono il passo di Daniele con "Romani" — e Gerolamo

persino intende in questo senso anche Num. 24,24). Quanto al sorprendente passaggio dall'ammirazione di I Macc. 8,1—16 all'odio del commentatore di Abacuc, ci sono a mio parere varie ragioni plausibili per giustificare l'abisso tra i due autori: 1) l'esaltazione dell'autore di I Macc. può basarsi in parte sulla propaganda dei Romani stessi alla quale Giuda ed il suo partito dettero credito (i grossolani errori nella descrizione delle istituzioni romane non ostacolano questa supposizione); in ogni caso non credo (contro Sordi, *Acme* 5, 1952,3 ed altri) che esistesse in quel tempo un generale atteggiamento favorevole ai Romani da parte giudaica — in senso opposto ci portano alcune notizie talmudiche quale *Avodah Zarah* 8b che offre un giudizio esplicito sulle reali intenzioni di Roma; 2) il partito maccabeo era ben consapevole che l'indipendenza era possibile solo con l'aiuto e l'autorizzazione dei Romani; 3) la nigra descrizione del commentatore di Abacuc deriva in parte dal fatto che egli segue, anche nei particolari, la descrizione di Abacuc dei Caldei; 4) soprattutto, però, l'odio del commentatore si spiega con la forte propaganda anti-romana da parte di Mitridate VI del Ponto che approfittò di tutti i mezzi politici e diplomatici per riempire il Vicino Oriente con la sua propaganda antiromana. Per finire, sottolineerei con maggiore forza la continuità della politica romana nei confronti dei Giudei nel II e I secolo. L'attività politica romana nella Siria, Giudea compresa, ogni singolo atto d'intervento romano negli affari interni della Giudea, certo miravano sin dall'inizio ad un'annessione definitiva dello stato seleucide, e con esso dello stato giudaico, al dominio romano.

*Heikki Solin*

*Julian Apostata*. Hrsg. von *Richard Klein*. Wege der Forschung Bd. 509. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1978. 531 S., 1 Abb. DM 89.—

As one of the most enigmatic personalities in Roman history, the Emperor Julian the Apostate has been the subject of many fictional as well as scholarly works. This is at least partly due to the glorifying description of Julian in Gibbon's *Decline and Fall of the Roman Empire*. This description has inspired several historical novelists, from D. S. Merežkovsky to Gore Vidal. On the other hand, a study of Julian's life inevitably involves us in many central problems connected with the history of the later Roman Empire. In this respect the anthology *Julian Apostata* — vol. 509 in the famous *Wege der Forschung* — is very illuminating.

This volume consists of twenty-two articles produced between 1892 and 1976, the list of writers including such eminent classical scholars as Kurt Latte, A. J. Festugière and Andreas Alföldi. There are articles on Julian's philosophical and religious ideas, on the Emperor's military operations, on his activities as legislator and ruler, on his coinage, on his character and, of course, on the tales and historical accounts of his death. The articles on the last-named theme provide an interesting insight into the problematics of *Quellenuntersuchung*. The longest article, that by Michael Adler (dating from 1893), is devoted to Julian's attitude to the Jews.